

ANTENOR QUADERNI

DIREZIONE

Francesca Ghedini, Jacopo Bonetto, Maria Stella Busana, Monica Salvadori

COMITATO SCIENTIFICO

Paolo Carafa, Marie Brigitte Carre, Heimo Dolenz, Irene Favaretto, Christof Flügel, Andrea Raffaele Ghiotto, Giovanni Gorini, Stefania Mattioli Pesavento, Mauro Menichetti, Athanasios Rizakis, Daniela Scagliarini, Alain Schnapp, Gemma Sena Chiesa, Desiderio Vaquerizo Gil, Paola Zanovello, Norbert Zimmermann

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Isabella Colpo, Maddalena Bassani

SEGRETERIA REDAZIONALE

Alessandra Didonè, Giulia Salvo

Layout del testo: Matteo Annibaletto

Layout della copertina: Paolo H. Kirschner

Nella collana Antenor Quaderni sono pubblicate opere sottoposte a revisione valutativa con il procedimento in «doppio cieco» (double blind peer review process), nel rispetto dell'anonimato dell'autore e dei due revisori. I revisori sono professori di provata esperienza scientifica, italiani o stranieri, o ricercatori di istituti di ricerca notoriamente affidabili. Il revisore che accetti l'incarico di valutazione, formula il suo giudizio tramite applicazione di punteggio da 1 a 5 (sufficienza: 3 punti) in relazione ad ognuno dei seguenti profili: originalità o rilevanza della trattazione; sviluppo e coerenza interna delle argomentazioni; conoscenza degli studi pregressi sull'argomento; livello di leggibilità e correttezza formale (sintattico-stilistica). Il valutatore fornisce inoltre un giudizio complessivo sull'apparato illustrativo e indica se l'opera sia pubblicabile nella versione presentata senza modifiche, pubblicabile dopo le modifiche suggerite, se sia da riesaminare dopo un'attenta rielaborazione oppure da rigettare. Quindi, il valutatore fornisce un giudizio conclusivo con dettagliate indicazioni sulle eventuali modifiche da apportare.

Nel caso di giudizio discordante fra i due revisori, la decisione finale sarà assunta dai direttori responsabili della Collana e dal comitato scientifico, salvo casi particolari in cui i direttori medesimi provvederanno a nominare un terzo revisore cui rimettere la valutazione dell'elaborato. Le valutazioni sono trasmesse, rispettando l'anonimato del revisore, all'autore dell'opera. L'elenco dei revisori e le schede di valutazione sono conservati presso la sede della Collana, a cura della redazione. Il termine per lo svolgimento dell'incarico di valutazione accettato è di venti giorni, salvo espressa proroga, decorsi i quali, previa sollecitazione e in assenza di osservazioni negative entro dieci giorni, il direttore della Collana e il comitato scientifico, qualora ritengano l'opera meritevole, considerano approvata la proposta. A discrezione del direttore responsabile e del comitato scientifico sono escluse dalla valutazione opere di indubbia meritevolezza o comunque di contenuto da ritenersi già adeguatamente valutato in sede accademica con esito positivo, per esempio scritti pubblicati su invito o di autori di prestigio, atti di particolari convegni, opere collettive di provenienza accademica.

Università degli Studi di Padova

Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte del Cinema e della Musica

Piazza Capitaniato, 7 – 35139 Padova

ISBN 978-88-6938-070-9

© Padova 2017, Padova University Press

Università degli Studi di Padova

via 8 febbraio 1848, 2 – 35122 Padova

tel. 049 8273748, fax 049 8273095

e-mail: padovauniversitypress@unipd.it

www.padovauniversitypress.it

Tutti i diritti sono riservati. È vietata in tutto o in parte la riproduzione dei testi e delle illustrazioni.

In copertina: dettaglio dell'ossuario della "Tomba dei Vasi Borchianti" (VIII sec. a.C.), necropoli di Via Tiepolo, Padova.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI

ANTENOR QUADERNI 39

BEYOND LIMITS
STUDI IN ONORE DI GIOVANNI LEONARDI

a cura di Michele Cupitò, Massimo Vidale, Anna Angelini

con la collaborazione di Valentina Donadel

Volume realizzato con il contributo di



Dipartimento dei Beni Culturali, Università degli Studi di Padova
Scuola di Specializzazione in Archeologia, Università degli Studi di Padova
Scuola di Dottorato in Conservazione dei Beni Culturali, Università degli Studi di Padova



Fondazione Giovanni Angelini
Centro Studi sulla Montagna

Fondazione G. Angelini – Centro Studi per la Montagna, Belluno



UNIFARCO
per la Cultura

Unifarco, S. Giustina - Belluno

CREDITI

Questo volume non avrebbe potuto vedere la luce senza il prezioso lavoro di segreteria e di redazione dei testi di Elisa dalla Longa; per gli aspetti redazionali, fondamentale è stata anche la generosa collaborazione di Silvia Paltineri e Laura Pau. A tutte va il nostro più sentito ringraziamento.

Il tema del “limite” sul quale il volume è stato costruito rispecchia e amplifica un aspetto portante della ricerca e della didattica di Giovanni Leonardi: le basi epistemologiche della costruzione del sapere archeologico, nell’identificazione delle unità analitiche della stratigrafia, come in quelle della classificazione tipologica delle ceramiche antiche e delle altre classi della cultura materiale archeologica. L’attenzione estrema volta da Giovanni alle classificazioni parte da un lato dalla passione del protagonista per le scienze della terra; dall’altro, dagli appassionati dibattiti degli anni ‘70 e ‘80 sui temi destatisi lungo il percorso della *New Archeology*. E’ nelle continue discussioni su questi aspetti, sottili ma pregnanti, che molti di noi sono cresciuti, e si sono innamorati di questo strano mestiere.

Al volume, ponderato, guidato e curato a lungo tra le secche dei dilaganti impegni quotidiani, hanno contribuito molte altre persone, al di là del ristretto novero dei curatori. Tra questi ultimi, e il consistente numero di studiosi che hanno voluto manifestare il proprio affetto e la propria considerazione scientifica a Giovanni Leonardi con i propri scritti, si trovano molti altri collaboratori, giovani e non, che hanno partecipato con il proprio lavoro a questa impegnativa impresa. Inoltre siamo certi che molti altri studiosi, non rappresentati nella lista degli articoli, avrebbero desiderato figurare nel volume: anche i curatori hanno dei limiti, e ritardi, involontarie omissioni, dimenticanze fanno purtroppo parte del gioco. Le nostre scuse, quindi, a quanti possano essersi sentiti esclusi. Il volume suggerisce un’idea della vastità dell’influenza che l’opera di Giovanni ha avuto non soltanto nell’ambito della sua specifica sfera di interesse archeologico - la protostoria dell’Italia Nord-Orientale e del Veneto - ma anche, e soprattutto, in quella ben più vasta del discontinuo rinnovamento metodologico, di campo e teorico della nostra disciplina.

La sfera influenza di Giovanni, in gran parte, coincide con quella dell’affetto generale che si è acquistato con la generosità e la passione per il dialogo, sempre dimostrata nel rapporto quotidiano con molti colleghi, con i suoi studenti e con quelli della successiva generazione, coinvolti in quella “scuola di Padova” che è gradualmente cresciuta attorno alla sua figura. Cardine essenziale di questo insieme di esperienze è stato un concetto che rimane per tutti noi imprescindibile: l’assoluta inseparabilità di ricerca e didattica.

Un grazie, semplice ma profondo, al nostro Maestro.



Johnny

SOMMARIO

<i>Scritti di Giovanni Leonardi</i>	13
---	----

LA TERRA È UNA SEVERA MAESTRA: LIMITI STRATIGRAFICI

MASSIMO VIDALE, <i>Il valore dei limiti (e la corsa della regina rossa)</i>	27
ENRICO GIANNICCHEDDA, <i>I limiti fra scavo e ricostruzione globale</i>	41
PAOLO MICHELINI, <i>L'ultima traccia del palo</i>	49
DANIELE MANACORDA, <i>Il pavimento della Porticus Minucia</i>	55
JACOPO BONETTO, GUIDO FURLAN, ANDREA RAFFAELE GHIOTTO, <i>Problematiche e potenzialità informative dei materiali residui in contesti archeologici urbani. I depositi pluristratificati dell'area del foro di Nora</i>	67
DAVID VICENZUTTO, BEATRICE MAZZETTI, <i>Approcci quantitativi semiautomatizzati nel riconoscimento della composizione e della conformazione della terra di rogo nei complessi tombali. Il caso studio della tomba 117 della necropoli del Piovego</i>	83
FERNANDO MOLINA GONZÁLEZ, JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO, JOSÉ ANDRÉS ALFONSO MARRERO, JESÚS GÁMIZ CARO, JOSEFA CAPEL MARTÍNEZ, GABRIEL MARTÍNEZ FERNÁNDEZ, <i>Hiatus in an archaeological multilevel site: Los Castillejos in Las Peñas de los Gitanos (Montefrío, Granada)</i>	91

CONFINI DELLE FORME E TIPOLOGIA

SARA T. LEVI, PAOLA VERTUANI, <i>Oltre la forma? Esercizi di descrizione, classificazione e interpretazione della ceramica</i>	103
SARA T. LEVI, ALESSANDRO VANZETTI, <i>Simmetria dei vasi come record archeologico</i>	115
ALESSANDRO GUIDI, <i>Tipi e culture nella tradizione archeologica italiana. Dov'è il confine?</i>	129

LIMITI TRA IL COSTRUITO, LE CITTÀ E L'AMBIENTE

GIOVANNA PIZZILO, <i>Confini mobili e territori percepiti: dinamiche di trasformazione nel paesaggio preistorico</i>	137
CLAUDIO BALISTA, <i>Nuove prospettive per le ricerche geoarcheologiche dell'età del Bronzo nelle VGVM</i>	147

ARMANDO DE GUIO, <i>Storie d'acqua e di liminarietà: la parabola terramaricola</i>	167
FRANCO MARZATICO, <i>Poli di frontiera. Brevi note su traiettorie di scambio ad ampio raggio nell'età del Bronzo</i>	183
ROBERTO RISCH, <i>Archaeological limits or missed opportunities? The monumental settlement structures of Late Neolithic and Chalcolithic Iberia</i>	205
FRANCESCO RUBAT BOREL, <i>Domi bellique. Associazioni e distribuzione di armi e ornamenti nell'abitato perilacustre di Viverone nella Media età del Bronzo</i>	217
TEODORO SCARANO, <i>La fortificazione del Bronzo Medio di Roca: forma e funzione degli accessi minori</i>	229
RITA DEIANA, <i>La struttura Perimetrale del sito arginato della tarda età del Bronzo di Fondo Paviani: alla ricerca dei Confini attraverso le potenzialità delle prospezioni geofisiche</i>	237
JAMES TIRABASSI, <i>Le possibili funzioni di un fabbro nella società della tarda età del Bronzo: il caso di Torlonia</i>	241
SILVIA PALTINERI, <i>Spazio funerario, società e limiti. Appunti per una ricerca sulla prima età del Ferro in Liguria</i>	249
SILVIA CIPRIANO, STEFANIA MAZZOCCHIN, <i>Il limite urbano nella Padova di età romana e l'utilizzo dello spazio suburbano: un caso di studio</i>	259
STEFANIA PESAVENTO MATTIOLI, CECILIA ROSSI, <i>Le necropoli e il limite urbano di Padova in epoca romana</i>	269
PATRIZIA BASSO, <i>Sulci e limites lungo le strade romane: il caso della via Annia a Ca' Tron – Roncade (Treviso)</i>	277
BIANCA MARIA GIANNATTASIO, <i>Indicatori di limiti urbani: il caso di Nora</i>	285
MONICA BAGGIO, MONICA SALVADORI, <i>Tessuti, velari e tende nella pittura parietale antica: alcune riflessioni</i>	295

TIPI NELLO SPAZIO E NEL TEMPO, E LA DEFINIZIONE DELLE FACIES

GIORGIO CHELIDONIO, <i>Manufatti bifacciali paleolitici: alla ricerca di tracce post-acheuleane nei Monti Lessini</i>	307
FABIO MARTINI, <i>Identità concettuali e soluzioni formali nell'arte preistorica e nell'arte contemporanea: quali confini?</i>	319
MANUELA MONTAGNARI KOKELJ, <i>Can we move beyond the present perception of the Neolithic Vlačška Group of the Trieste Karst (northeastern Italy) without new field excavations?</i>	327
DANIELA COCCHI GENICK, <i>I limiti dell'età del rame: quali gli indicatori e i criteri metodologici idonei alla ricostruzione storica?</i>	337
LUCIA SARTI, <i>Discontinuità territoriali e frontiere di sistemi culturali nella preistoria dell'area fiorentina</i>	345
MARCO BAIONI, CRISTINA LONGHI, CLAUDIA MANGANI, <i>Confini culturali e confini culturali: alcune riflessioni sulle culture di Remedello e Civate alla luce di recenti ritrovamenti</i>	357
CRISTIANO PUTZOLU, <i>Anse cornute ed ollette a doppia carena: il territorio montano della valle del Taro e la frontiera tra facies terramaricola e facies occidentale</i>	363
MARCO BETTELLI, <i>Al di là del limite: nuovi dati sulle ceramiche HBW nel Mediterraneo orientale e nel Levante</i>	371

CLARISSA BELARDELLI, <i>Fra l'Egeo e il Mediterraneo centrale. La ceramica grigia di Scoglio del Tonno (Taranto)</i>	381
ELISABETTA BORGNA, <i>Spunti per un allargamento dei confini dell'analisi comparativa: relazioni tra Egeo e Alto Adriatico nelle produzioni ceramiche del tardo Bronzo</i>	389
MARA MIGLIAVACCA, <i>Il rinvenimento del Busimo (Lessini veronesi): spunti per un approfondimento</i>	401
FEDERICO BONFANTI, <i>Contributo per la definizione del BR2 avanzato in Friuli. Proposta di seriazione statistico-combinatoria</i>	407
RICCARDO GUGLIELMINO, <i>Innovazioni tecnologiche e produzioni ceramiche specializzate nella tarda età del Bronzo. La manifattura dei dolii cordonati e dei bacini di Roca</i>	415
FULVIA LO SCHIAVO, <i>Beyond limits. Spade Votive della Sardegna nuragica: integrazioni al catalogo</i>	423
ELISA DALLA LONGA, <i>Gli orli a tesa nella media e bassa pianura veronese e nel Polesine. Contributo tipo-cronologico all'analisi di un indicatore ceramico del passaggio tra Bronzo recente evoluto e Bronzo finale in area veneta</i>	437
ANNA ANGELINI, <i>Indicatori della frontiera alpina di Bronzo recente evoluto/finale in territorio montano bellunese</i>	447
ALBERTO CAZZELLA, GIULIA RECCHIA, <i>Confini geografici e temporanei permeabili fra Bronzo Recente e Bronzo Finale nell'Italia centro-meridionale adriatica</i>	457
VALENTINA DONADEL, <i>Il territorio mantovano nel primo Bronzo Finale: un'area "cerniera" tra ambito padano-veneto ed ambito occidentale. Spunti di lettura tramite l'analisi dell'indicatore ceramico</i>	469
GIOVANNI TASCA, <i>Le asce tipo Teor nel Bronzo finale del Caput Adriae</i>	481
FABRIZIO BERTO, MAURO ROTTOLI, <i>Analisi archeobotaniche nel sito fortificato di Castel de Pedena (San Gregorio nelle Alpi, Bl): tracce di un'agricoltura di transizione tra Bronzo Finale e prima età del Ferro?</i>	489
KATALIN JANKOVITS, <i>Nuovi dati sulla situla di tipo Kurd nell'Italia nord-orientale</i>	495
MICHELE CUPITÒ, <i>Ai limiti del mondo veneto. La "Tomba del Signore" di Rivoli Veronese</i>	511
BENEDETTA PROSDOCIMI, <i>Tra mondo veneto e facies dei castellieri: il Friuli occidentale all'inizio dell'età del Ferro</i>	531
FEDERICO BIONDANI, <i>Ceramica depurata di tipo etrusco-padano da Oppeano (Verona)</i>	539
LOREDANA CAPUIS, <i>Limiti che uniscono nel distinguere: alcune note sul Venetorum angulus</i>	549
GIOVANNI GORINI, <i>L'anomalia di Spina. Dalla premoneta alla non moneta</i>	555
MAURIZIO HARARI, <i>Finem dare</i>	569
ANNA MARINETTI, † ALDO L. PROSDOCIMI, <i>Confini e non-confini di lingue e di culture: nota sull'iscrizione dell'elmo B di Negau</i>	577
ELENA MARIA MENOTTI, <i>Una necropoli veneta nel mantovano posta in riva destra del fiume Mincio: Ceresè lottizzazione Arginotto</i>	587
MARIO TORELLI, <i>La regia di Rusellae e l'architettura funeraria orientalizzante. Un confronto fra architetture</i>	595
LUCA M. OLIVIERI, <i>Il limite come frontiera culturale. L'esperienza archeologica recente nello Swat, Pakistan</i>	603

LIMITI OLTRE L'ORIZZONTE, E GLI SPAZI DEL MITO

UMBERTO TECCHIATI, <i>Troppo (poco) umano: alcune considerazioni in materia di antenati ed eroi nella preistoria recente e nella protostoria dell'Italia settentrionale</i>	609
PAOLA CÀSSOLA GUIDA, <i>Ancora sull'iconografia solare, spigolando tra mondo veneto e territori confinanti</i>	621
ISABELLA COLPO, <i>Spunti di geografia ovidiana: terre, viaggi e viaggiatori nelle Metamorfosi</i>	629
FRANCESCA GHEDINI, <i>Vivere e morire ai confini del mondo: l'esilio di Ovidio a Tomi</i>	637
GUIDO ROSADA, <i>Tyana fondata: direttrici, luoghi e confini dei miti</i>	643
PAOLA ZANOVELLO, <i>Relazioni oltre la frontiera: vivere lungo il limes nel nord-Africa romano</i>	651

METODI, CONDIZIONI E LIMITI DEL NOSTRO MESTIERE

GILBERTO ARTIOLI, IVANA ANGELINI, <i>Archeologia e archeometria: conoscere e superare i limiti della technè</i>	665
MARIA STELLA BUSANA, <i>La forgia rialzata di Montebelluna, loc. Posmon (Treviso) tra "visibilità" iconografica e "invisibilità" archeologica</i>	675
MARIA LETIZIA PULCINI, <i>Limiti invisibili. Ipotesi ricostruttive di strutture tombali della necropoli dell'Età del Bronzo di Olmo di Nogara (Verona)</i>	685
GIUSEPPE SALEMI, EMANUELA FARESEN, <i>Limiti della scansione (laser) o scansione (laser) senza limiti?</i>	693
MARICA VENTURINO GAMBARI, <i>Elementi di ritualità funeraria nelle necropoli protostoriche piemontesi</i>	699
ALESSANDRO FACCHIN, <i>L'età del rame nel territorio veneziano: i limiti della conoscenza</i>	709
PAUL GLEIRSCHER, <i>Sulla morte dell'Uomo venuto dal ghiaccio</i>	717
ANDREA DE PASCALE, <i>Archeologia e Divulgazione: limiti, confini, orizzonti</i>	725
ALBERTA FACCHI, <i>Il limite dell'ideologia: la paleontologia a Padova prima del 1876</i>	737
NICOLETTA MARTINELLI, <i>La dendrotipologia: una disciplina al confine fra le scienze per indagare e il rapporto delle comunità palafitticole con l'ambiente</i>	745
ALESSANDRA MENEGAZZI, MARTINO SERAFINI, GIUSEPPE SILVESTRI, <i>Oltre il restauro: nuovi dati dalle indagini su una statuetta votiva della collezione Mantova Benavides</i>	753
DIEGO MORENO, CARLO MONTANARI, <i>L'archeologia delle risorse ambientali: oltre i limiti disciplinari, geografici, cronologici</i>	761
SILVIA ROMAN, <i>Il museo: confine tra le culture del passato e quelle del presente</i>	771
GIAN PIETRO BROGIOLO, <i>L'archeologia dopo la riforma del MiBACT: criticità irrisolte e nuove sfide</i>	779

CONFINI E NON-CONFINI DI LINGUE E DI CULTURE: NOTA SULL'ISCRIZIONE DELL'ELMO B DI NEGAU

Anna Marinetti, † Aldo L. Prosdocimi

RIASSUNTO

L'iscrizione sull'elmo B di Negau è il prodotto di un contesto caratterizzato da un incrocio di culture e di lingue (germanica, venetica e celtica); si propone una rilettura e una nuova interpretazione del testo dell'iscrizione, inteso quale dedica collettiva al "dio dei guerrieri-mercenari".

PAROLE CHIAVE: Negau, germanico, venetico, iscrizioni.

ABSTRACT

The inscription on the helmet called Negau B originates from a multi-cultural and multi-lingual context (Germanic, Venetic and Celtic). This paper proposes a new interpretation of the inscription, as a collective votive offering to the "god of warriors-mercenaries".

KEY-WORDS: Negau, Germanic, Venetic, inscriptions.

L'area che comprende il *Noricum* e la *Venetia et Histria* – specialmente nelle connessioni precedenti le divisioni "augustee", da cui prendiamo le denominazioni geografiche – presenta un incontro di etnie e di lingue, che si realizza in contatti, scambi, convivenza, osmosi, vario intersecarsi, scontro, e altro ancora, secondo una variata gamma di realizzarsi storico, che è un *explanandum*; di tale *explanandum* l'emergere in aspetti di lingua è una componente *explanans*, se pur non in modalità determinanti e cogenti, quanto piuttosto generiche nel riconoscere trasmissioni di alfabeti, di testualità, di formulari; nel ritrovare celticità o germanicità (o altro) linguistica nell'onomastica o nel lessico di iscrizioni venetiche, come a Lagole o Gurina, o di altra documentazione scritta di più difficile inquadramento, come è per esempio il caso delle iscrizioni di Würmlach. Su uno di questi casi, l'iscrizione dell'elmo B di Negau, proponiamo alcune riflessioni¹, angolate dalla prospettiva del "limite" che ci accomuna nell'omaggio al caro amico Giovanni Leonardi.

A Negau (attuale Negova, Slovenia) fu rinvenuto nel 1811 un deposito di elmi, di cui due (denominati A e B) con iscrizione; un terzo elmo è stato riconosciuto iscritto (ma è pressoché illeggibile) solo di recente; la sequenza A e B dei due elmi iscritti fu assegnata verisimilmente per la quantità materiale di segmenti iscritti, più numerosi in A che in B. A partire dagli anni Venti del Novecento l'interesse prevalente si è orientato sull'iscrizione dell'elmo B, dapprima grazie a C. Marstrander, cui si debbono alcune interpretazioni decisive, ma soprattutto a seguito dell'intervento di P. Kretschmer, che vi riconobbe la più antica testimonianza di una lingua germanica². La germanicità del lessico alla base

¹ Per motivi di opportunità, sede e spazio a disposizione rinunciamo a ripercorrere nel dettaglio le diverse proposte interpretative di un documento attorno al quale, per ragioni di cui si dirà, è stata prodotta una letteratura vastissima; per la bibliografia si rimanda ai lavori citati nelle note che seguono.

² MARSTRANDER 1925, 1927; KRETSCHMER 1929.

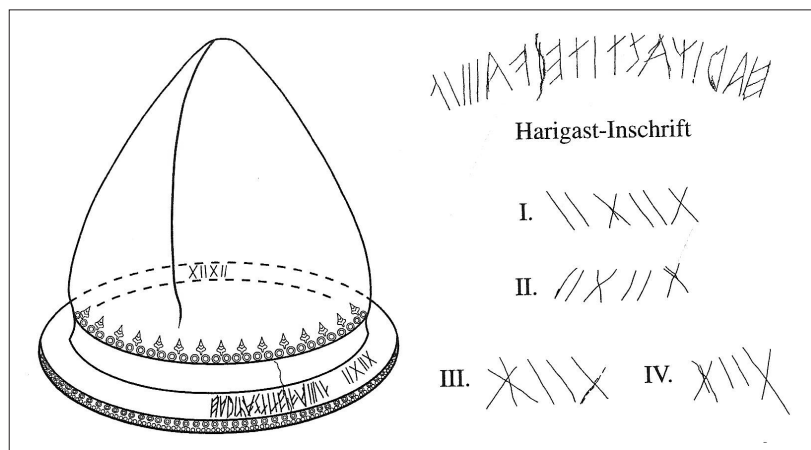


Fig. 1 – Elmo di Negau B, disegno (URBAN, NEDOMA 2001, p. 58, fig. 6).

tà (gallicità già riconosciuta da Marstrander) di una delle iscrizioni, sia per la cronologia conseguente all'associazione della tecnica di incisione dell'iscrizione predetta con quella dell'elmo di Vače e, con essa, dei termini per la cronologia delle iscrizioni. Più di recente, la tematica è stata ripresa da R. Nedoma, in un'ampia monografia centrata soprattutto sull'iscrizione di Negau B⁵.

L'iscrizione di Negau B, apposta sulla tesa dell'elmo, è costituita da una sequenza continua di lettere, che costituisce il testo vero e proprio, cui seguono, distaccati, due gruppi di segni; altri gruppi di segni si trovano incisi all'interno dell'elmo (fig. 1). Nella scrittura, genericamente definita in passato "nordetrusca" o "norditalica", si è identificato un alfabeto venetico, precisamente nella varietà attestata dalle iscrizioni "isontine" di Idria della Baccia⁶. La lettura del testo non presenta difficoltà nella prima parte, ivi compreso il valore [g] da assegnare al segno χ ; il segno finale può essere letto *l* o *p*; quanto lasciamo per ora in sospeso è l'interpretazione dei tre tratti verticali, che è il punto qui in discussione:

harixastiteiva ||| *i* |

A prescindere dal problema, tutt'altro che risolto, della qualificazione morfologica delle forme, le interpretazioni concordano generalmente nel riconoscimento delle basi lessicali: la continuazione delle basi indeuropee **korios* e **ghostis* nel composto *harigasti*, e di **deiwos* in *teiva* (v. avanti); il tutto secondo gli esiti attesi per una lingua germanica (ie. **k-* > *h-*, **gh-* > *g-*, **d-* > *t-*, **ō* > *a*, etc.).

Qui riprendiamo il testo, alla luce di alcuni aspetti che ci appaiono fondamentali: il livello della lettura, in particolare l'interpretazione della sequenza finale; la questione tra lessico e morfosintassi rivisitata da Nedoma e la morfonologia in composizione, potenzialmente tra venetico e germanico; correlatamente il quesito "chi" scrive? (e incide?), "per chi" scrive? In altre parole, la questione delle competenze, sia grafiche (a priori colui che scrive), sia linguistiche (a priori con interferenza tra due lingue) e di una tradizione culturale comune sottostante a grafia e lingue.

Per quanto riguarda i valori grafici, uno degli autori di questa nota⁷ aveva identificato un elemento della questione, sulla base dell'osservazione che in post III-II sec. a.C., specificamente per l'area venetica con epicentro tra *Noricum-Venetia* e *Histria*, *h* "a scala" poteva valere *i*. secondo elemento di dittongo, e che ||| (propriamente *h* o *i*. secondo elemento di dittongo) poteva funzionare come *h*-iniziale; ciò anche in una posizione (inizio antevocalico) in cui il venetico aveva perduto *h* almeno a

³ Si vedano, anche per una rassegna del pregresso, DE TOLLENAERE 1967, CALLIES, DÜWEL 1968.

⁴ SCARDIGLI, PROSDOCIMI 1976; cfr. anche PROSDOCIMI 1978, che riprende in parte il precedente.

⁵ NEDOMA 1995, sinteticamente ripreso in URBAN, NEDOMA 2001. Sulle iscrizioni degli elmi sono comparsi anche, con interpretazioni diverse (ed entrambe, a nostro avviso, anche se con diverse motivazioni) MARKEY 2001 e SCHÜRR 2001.

⁶ SCARDIGLI, PROSDOCIMI 1976; per le iscrizioni venetiche di Idria, PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, pp. 591-595.

⁷ Prosdocimi in SCARDIGLI, PROSDOCIMI 1976.

partire dal IV sec. a.C. In *harto* (a priori nome germanico) in un'iscrizione di Würmlach⁸, il segno ||| vale *h*, anche se nel venetico da secoli *h*- in posizione iniziale non esiste più; di converso, a Idria della Baccia⁹ vi è l'uso di *h* "a scala" per *.i.* secondo elemento di dittongo (*la|||vna||| vrota|||* = *laivnai vro-tai*); di qui la conclusione che *h* "a scala" e ||| sono potenzialmente interscambiabili nei valori di *h* ed *.i.*¹⁰. L' "interscambiabilità" dei segni portava per Negau B alla proposta di attribuire un valore *h* non solo al segno "a scala" iniziale, ma anche a |||; di qui, nel 1976, una lettura *-hil* per la sezione finale dell'iscrizione, con l'attraente possibilità di un confronto di tale sequenza con gotico *hilms* "elmo".

Riteniamo sia ora da rivedere l'attribuzione di valore, in questa iscrizione, al segno a tre tratti; ciò in parte perché nel frattempo nuove iscrizioni venetiche hanno portato nuovi dati sulla questione della notazione di *.i.* e *h*, e della loro interrelazione; ma soprattutto per la valutazione dell'oggettiva improbabilità di una compresenza di due segni con il medesimo valore nello stesso contesto scrittorio (iscrizione). Pare preferibile ammettere, nel caso di compresenza contestuale, una distribuzione di valori tra i due segni, per cui, essendo fuori discussione il valore *h* del segno "a scala", a ||| andrà a questo punto assegnato il valore *.i.* Secondo questa prospettiva avremmo una lettura:

-teiva.i.il (oppure *-teiva.i.ip*).

Dal momento che una sequenza *.i.il* o *.i.iip* iniziale di parola risulta improbabile, *.i.* andrà piuttosto collegato a quanto precede (*-a.i.*); a favore di ciò c'è anche un indizio di semiologia grafica: le tre aste sono strettamente unite a quanto precede, non tanto come spaziatura – che in *scriptio continua* avrebbe poco o punto peso – quanto come tracciato: le aste sono oblique e parallele al tratto di *a*, di contro sono divergenti all'asta successiva¹¹. In conclusione, ci pare possibile ipotizzare una lettura *teivai*.

Nel suo lavoro, corredato da un equilibrato resoconto della storia degli studi, Nedoma rileva che «In den Hilmschrift sind drei germanische Lexeme wiedergegeben (**harja*-, **gasti*-, **teiva*-), wobei nach Zeichen Nr.9 <i> eine Wortgrenze anzusetzen ist [...]. In einem ersten Durchgang, einer Sichtung der in der Forschung bisher vorgetragenen Vorschläge, waren allerdings glatte Deutungen der Ausgänge sowohl von <harigasti> als auch von <teiva> nicht zu erreichen [...]: formal einwandfreie Interpretationen ergaben inhaltlich keinen besonderen Sinn [...]»¹².

Al seguito di questa considerazione, non nuova ma importante, e di una "lettura" di ||| quale segno di interpunzione finale, Nedoma sviluppa una proposta interpretativa che appare ingegnosamente e dottamente costruita ma, a nostro avviso, non verosimile né, a maggior ragione, convincente¹³. Resta tuttavia importante la messa a fuoco di una evidenza, che Nedoma identifica con chiarezza: il testo si interpreta risolvendo congiuntamente lessico, morfologia e sintassi; l'*iter* delle interpretazioni ha invece decisamente privilegiato i contenuti lessicali, sia per la loro trasparenza a livello comparativo, sia soprattutto nell'ottica di prime attestazioni di una lingua germanica, relegando in secondo piano (talvolta tralasciando del tutto) la spiegazione degli aspetti formali.

⁸ PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, Gt 14.

⁹ PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, Is 1.

¹⁰ La questione della graficizzazione di *h/.i.* nel venetico, già inquadrata a partire dalla metà del secolo scorso da M. Lejeune, è stata in seguito rivista, anche in relazione alla prospettiva che riporta il prodotto (iscrizioni) alla produzione, scrittura come scuole scrittorie reificate in scribi possessori della dottrina e del grado di conoscenza del *corpus* dottrinale: Prosdocimi in PANDOLFINI, PROSDOCIMI 1990; il tema, complesso, andrebbe ora ulteriormente ripreso, anche alla luce delle acquisizioni più recenti; quanto appare comunque evidente dalla fenomenologia delle iscrizioni venetiche, è che *h* ed *.i.* sono omografi indipendentemente dalla punteggiatura, cioè possono essere graficizzati come ||| anche dove la punteggiatura è puntiforme, o a tratti più brevi.

¹¹ Una lettura della "terza asta" più il tratto seguente come *u* (*-*aiiu*-) non è probabile, perché secondo la direzione dell'uncino di *l/p* ci si attenderebbe un *u* nella foggia capovolta. L'obiezione di una diversa notazione di *i* mediante le tre aste nel dittongo *-ai*, e invece mediante asta unica nel dittongo *-ei* è sensata ma non dirimente: il contesto fonetico è diverso (interno ~ finale), e in ogni caso la varietà alfabetica in questione non ha la punteggiatura, o almeno non ha la punteggiatura negli stessi termini del venetico "standard"; si veda l'assenza di punti là dove il venetico "standard" lo richiederebbe (es. *-s-* in *harigasti*).

¹² NEDOMA 1995, p. 63.

¹³ Secondo NEDOMA 1995 (poi in URBAN, NEDOMA 2001) si tratta di una iscrizione di possesso, costituita dal nome del proprietario reso con formula onomastica bimembre al nominativo: il primo nome sarebbe *Harigasti*; si avrebbe poi un ipocoristico (= forma abbreviata) di ulteriore nome composto, di cui *Teiva*- costituirebbe il primo membro, e ove *-a* renderebbe il nominativo singolare maschile di un tema in nasale. La morfologia finale *-i* di *harigasti* resta in ogni caso un aspetto di problematica definizione, che l'autore propone di valutare anche nella prospettiva di possibili contatti linguistici (influsso del venetico?).

Anche a questo fine è fondamentale, a nostro avviso, la contestualizzazione del testo in uno sfondo storico e culturale che si prospetta composito. Qui si pone la questione sopra accennata: “chi” scrive? (e incide?), “per chi” scrive? La connotazione militare del contesto da cui promana l’iscrizione è l’evidenza, ma chi scrive non può essere, a nostro avviso, semplicisticamente identificato nel soldato per cui/per conto del quale viene realizzata l’iscrizione; piuttosto che a un soldato che si portava in tasca alfabeti, e nel cervello l’*ars scribendi* e tutto quello che di culturale vi afferiva¹⁴, è più ragionevole pensare che il soldato abbia affidato a qualcun altro il suo proposito di significare attraverso lo scritto quanto voleva comunicare, a qualcuno che era in grado di mettere in atto la scrittura, uno scriba. L’alfabeto dell’iscrizione presuppone uno scriba con base di cultura venetica, e con tutta verosimiglianza anche di lingua venetica (uno scriba germanico in fase pre-runica sembra improponibile), tuttavia non esclusivamente monolingue né monoculturale, bensì verisimilmente plurilingue, ove – data l’arealtà – il “plurilinguismo” prevede oltre il venetico quanto meno il germanico e il celtico; dato lo *status* di “sapiente” pertinente ad uno scriba, è lecito supporre, oltre alla competenza di lingue e varietà scritte, anche la conoscenza di varietà culturali, contigue per geografia antropica o per antropicità mobile.

Ciò per inciso dà motivo anche di ripensare alla composizione del contingente “militare” cui va riferito il deposito degli elmi; non intendiamo entrare qui nel problema della qualificazione etno-politica, che è quanto mai incerta e costituisce una questione tuttora aperta, come testimonia la storia degli studi passata ed attuale: oltre al nodo irrisolto delle cronologie (vd. alla fine), è problematica la pertinenza da attribuire alla evidente “multietnicità” rivelata dalle iscrizioni, in cui si manifestano potenzialmente diverse componenti: Germani, Celti, Reti, Veneti (?): chi sono i possessori degli elmi? chi i dedicanti? chi gli eventuali “nemici” di cui gli elmi potrebbero essere bottino? E ciò in varia combinazione, a seconda di come si intenda la funzione delle iscrizioni e la funzione del deposito stesso. Rispetto a tutto ciò vogliamo qui sottolineare un solo aspetto, pertinente a quanto detto: comunque fosse composta la compagine militare, verosimilmente – per l’area e l’epoca – da vedere in termini di “mercenariato”, non doveva trattarsi di una “banda” raccogliatrice di guerrieri-mercenari, bensì di un complesso strutturato e articolato in modo tale che poteva esserci posto e/o funzione anche per individui non guerrieri, o non solo guerrieri, dotati di competenze complementari tra cui – importanti per noi – bi/plurilingui, scribi etc.

Posto un contesto storico-culturale di questo tipo, posto l’intervento di uno “scriba” in possesso di competenze di diverse lingue e alfabeti, torniamo al testo dell’iscrizione. Il composto *harigasti*, una volta riconosciuta la “germanicità” dei due elementi lessicali, presenta un primo problema morfologico nella finale del primo elemento in composizione, in *-i-* e non in *-io-* (*hari-* per l’atteso esito da **harjo-*); questo può essere spiegato¹⁵ entro il germanico, mediante la morfonologia della legge di Sievers nella varietà di Lindeman applicata alla finale e non solo all’interno di parola, ma anche, sempre secondo la stessa legge, come morfonologia venetica (cfr. il composto venetico *Hosti-havos*)¹⁶, dovuta alla competenza linguistica primaria dello scriba. L’altro problema è dato dalla finale *-i* del nome (divisione *harigasti teiva-*), per cui si è avanzata una quantità di proposte esplicative, nessuna delle quali definitiva¹⁷, sia nella prospettiva di una lingua germanica, sia ricorrendo alla possibilità di interferenza con altre varietà linguistiche, tra cui ad esempio il venetico, che conosce un genitivo in *-i*; fino alla proposta di vedervi una forma abbreviata, espediente che – anche se astrattamente possibile – evidentemente è una non-spiegazione rispetto al testo effettivamente prodotto.

In *harigasti-* (a prescindere dalla morfologia finale) si è riconosciuto il composto che è alla base dell’antropónimo medietedesco *Herigast*; ciò ha orientato l’interpretazione di *harigasti-*, più o meno

¹⁴ La componente militare nella circolazione degli alfabeti in area nordalpina, ed in particolare nella formazione dell’alfabeto runico, è particolarmente accentuata in alcuni studiosi, tra cui H. Rix (cfr. RIX 1992, 1997); riteniamo invece che le precondizioni per la formazione dell’alfabeto runico vadano focalizzate (cfr. anche nota 10) nell’esistenza di scuole scritte, in possesso di corpora dottrinali che prevedevano la conoscenza di più alfabeti; su ciò cfr. PROSDOCIMI 2006.

¹⁵ Il nucleo della spiegazione è già in SCARDIGLI, PROSDOCIMI 1976; ne specifichiamo ora l’inquadramento all’interno di una più generale legge di sillabicità.

¹⁶ Sull’applicazione della legge di Sievers al venetico cfr. Prosdocimi in FOGOLARI, PROSDOCIMI 1988, pp. 356-359; per una fenomenologia più ampia PROSDOCIMI 2008.

¹⁷ Si vedano i lavori citati alle note 3, 4 e 5.

unanimemente, nella direzione di una forma con funzione onomastica¹⁸. Nella progressione interpretativa che porta dall'identificazione delle basi lessicali all'attribuzione di valore onomastico ci pare sia rimasto in ombra un passaggio, quello che riguarda il possibile valore originario del composto, che proponiamo invece di riprendere ai fini di una diversa interpretazione. Prima e indipendentemente dall'inserimento nel sistema onomastico, *harigasti-* può¹⁹, probabilmente deve, aver avuto un autonomo valore semantico-lessicale, che si recupera nella combinazione delle due basi lessicali che lo formano: *hari-* < **harja-* < ie. **korios* “esercito”, e *gasti-* < ie. **ghosti-* “straniero/ospite”. Un composto “straniero/ospite nell'esercito” potrebbe aver funzionato quale designazione di una specifica posizione in ambito militare, quella del soldato mercenario; in altre parole, *harigasti-* potrebbe essere un (il?) nome germanico per il “mercenario”.

Riportiamo le voci *Gast* e *Heer* dell'*Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache* di F. Kluge:

«**Gast.** m. Mhd *gast*, *gēste* ‘Fremder; Krieger; Gast’, ahd. *gaſt*, *geſti*, asächs. nl. *gast*, afries. *jeſt*, ags. *giest*, anord. *geſtr* (daraus entlehnt engl. *guest*), urnord. (in Namen) *-gastiR*, got. *gasts*, *gasteis* (dazu *gastiōps* ‘gast-frei’) führen auf gemeingerm. **gastiz*. Damit urverwandt aslav. *gostĭ* ‘Gast’ und lat. *hostis*, das in ältester Zeit ‘Fremdling’, seit der Zeit der großen Kriege (343 bis 272 v.Chr.) ‘feindlicher Fremder, (Kriegs-) Feind’ bedeutet (F.Schroeder 1931 Zs.f.d.Phil.56, 385ff.). Westidg. **ghosti-s* war der Fremde, dem man Obdach und Lager gewährte, aber vor der verschlossenen Tür des eignen Hauses...»

«**Heer.** m. Mhd *her(e)*, ahd. asächs. afries. *heri*, anfr. *heri-*, *here-*, mnl. *here*, nnl. *heir*, *beer*, ags. *here*, anord. *herr*, dän. *hær*, schwed. *här*, got. *harjis* ‘Heer’, urspr. ‘das zum Krieg Gehörige’. Drei Stämme sind zu unterscheiden: 1. **koros* ‘Krieg’, lit. *kāras* ‘Krieg, Streit, Hader’, gr. *keirō* (aus **keriō*) ‘verheere’; 2. **korjos*, Zugehörigkeitsbildung ‘zum Krieg gehörig’, deren Substantivierung die Bedeutung ‘Heer’ erreicht in lit. *kārias*, got. *harjis* usw., auch in germ. Männernamen der Römerzeit wie *Chariovalda* und *-mērus*; 3. **koris*, *i*-Stamm in altlit. *karis*, lit. *kārė* ‘Krieg’, in germ. Männernamen wie *Harigasti* (Helm von Negau) und *Harimella* ...»²⁰

Per il medietedesco *gast*, è da notare come i significati portati dal Kluge comprendano, oltre a “Fremder” e “Gast”, anche il valore “Krieger”, “guerriero”; una trafila semantica che porta dal valore primario di “straniero” a “guerriero” è comprensibile, ma qui è assente il *medium* dello “straniero-nemico”, che è invece presente nel latino *hostis*²¹. Per uno “straniero-Krieger” pare opportuno presupporre un anello della catena nell'evoluzione semantica, e questo potrebbe essere precisamente lo *harigasti-*, lo “straniero/ospite nell'esercito = guerriero-ospite = mercenario”. Più ancora: lo *harigasti* di Negau B potrebbe già significare “guerriero” *ut sic*: ma questo non è lecito arguire dal testo, mentre è lecito riconoscere l'anello che porta a “Gast-Krieger”, anche se non è dato di precisare a quale livello della storia semantica.

Ci sono delle eventualità astratte perché uno “straniero” diventi un “guerriero” accanto all'essere “ospite” “Gast”, per esempio identificare lo “straniero” nella sua patria, da presupporre limitrofa, come “nemico” perché estraneo alla comunità propria e, come tale, “nemico in armi” quale realtà immanente, per cui lo “straniero”, a priori limitrofo, è visto quale “guerriero” in quanto il rapporto (meglio: non-rapporto) è di belligeranza reciproca. L'ipotesi potrebbe essere valida (= validata) da uno scenario di diritto sovranazionale in cui il “vicino” è legato da un trattato e/o patto implicito (o simili) per cui è “Gast-ospite” per *status*, indipendentemente da dove si trova, e non solo per essere di fatto nella patria del vicino che è suo *hospes* (<**ghosti-pet-*)²².

In ogni caso, *harigasti-* può significare – o aver significato – “ospite del/nell'esercito = guerriero mercenario”, per poi passare anche a “Krieger”: si ripeterebbe così l'*iter* semantico di italiano *soldato*, in origine il guerriero “assoldato” nelle milizie mercenarie, poi divenuto sinonimo di *militare*.

¹⁸ Le interpretazioni divergono tra un nome proprio di persona e il nome di una divinità, cui sarebbe riferita l'apposizione *teiva-* “dio”.

¹⁹ Restiamo in termini probabilistici, in quanto la meccanica della formazione dei nomi composti germanici prescinde, in parte dei casi, dalla reale significatività lessicale del composto: l'onomastica conosce anche una via di composizione che giustappone basi lessicali in qualche misura desemantizzate, per cui non risulta sempre un “senso” globale del composto.

²⁰ KLUGE 1967, pp. 234 (*Gast*) e 296 (*Heer*).

²¹ Su latino *hostis* PROSDOCIMI c.s.; per la semantica di indeuropeo **ghosti-* e continuazioni cfr. SOLINAS 2007.

²² Sulla semantica di latino *hospes* come <**ghosti-pet-* ‘signore > garante dello straniero’ cfr. PROSDOCIMI c.s.

Il terzo segmento lessicale, *-teiva-*, è riportato quale esito germanico, cioè con *t-* < **d-* per la prima *Lautverschiebung*, ad un indeuropeo **deiwos* “dio”; l’interpretazione generalmente condivisa vi riconosce la funzione del destinatario dell’iscrizione/dedica, “al dio”²³. Anche questa eventualità lascia aperte questioni di vario tipo: il rapporto con *harigasti-* che precede, con una *-i* finale che, come detto, risulta morfonologicamente problematica; la qualificazione morfologica di una finale *-a* o, in alternativa, il rapporto con i segni che seguono *-a-*. Per i tre tratti -||| - che seguono si è sopra avanzata la proposta di una grafia .i. di secondo elemento di dittongo, allora *teivai*, operata da uno scriba di cultura venetica. Uno scriba venetico, presumibilmente bilingue, nel tentativo di adeguamento alla lingua germanica del committente dell’iscrizione, poteva rendere un proprio dativo venetico *-oi* (**deivoi*) di maschile come *-ai*, con *-ōi* ridotto a *-ōi* e quindi per conversione sincrona (rapporto venetico *ō* : germanico *ǎ* < ie. **ō*) riportato a “germanico” *-ai*. Tuttavia, posto il probabile contesto di interlinguisticità tra venetico e germanico, non è da escludere del tutto che *-ai* possa essere propriamente il dativo femminile del venetico.

Il lessema *teiva* è dato come germanico per i residui nelle varietà arcaiche e le attestazioni nordiche (vd. avanti); ma potrebbe non essere necessariamente germanico, ed essere ad esempio il risultato di una ulteriore conversione a partire da un venetico (forma attestata) *deivo-*, grazie alla conoscenza (diasistemica) dello scriba, che realizzava che a un [d] venetico corrispondeva un [t] germanico. È anche possibile ipotizzare, accanto a [t] per conversione, che il segno qui trascritto *t* (*t* obliquo) rendesse oltre il valore [t] anche il valore [d]; per quanto concerne la notazione delle dentali *t* e *d*, tema particolarmente complesso nella grafia venetica, appare ora più che una eventualità che in alcuni usi scrittori del Veneto orientale vi sia omografia tra i segni per [t] e per [d]; in questo caso avremmo un venetico *deivo-* trasposto *ut sic*, ma non pare ipotesi necessaria, e comunque da porre in terzo piano, dopo la germanicità di *teiva* o la conversione venetico [d] > germanico [t] a partire da un venetico *deivo-*.

Secondo la logica (a posteriori) del discontinuo, dei “limiti”, dei confini tra lingue dovremmo domandarci se *teivai* è venetico trasposto in germanico; oppure germanico trasposto in venetico; o ancora un celtico (di fase precedente a *-ei-* > *-e-*) tra germanico e venetico (?). Tuttavia c’è una questione a monte di tutto: si possono usare le etichette “germanico”, “venetico”, “celtico” etc. con il presupposto di discontinuità, quindi cesura, iato tra le lingue e le culture?²⁴ Forse il discontinuo, con i suoi “limiti” andrebbe ripensato, recuperando il naturale *continuum* di lingue prossime e apparentate (e in questo: apparentate geneticamente come *status ab origine*? o come *status* raggiunto per discontinuità storico-culturale nella evoluzione da un *continuum*?).

Nel repertorio del Pokorny²⁵ il sottolemma **deiwo-s* dedica due righe al germanico:

«anord. *tīvar* Pl. “Götter” (**deiwo-s*) sowie anord. *Tīr* (agerm. *teiwaz*) “der Kriegsgott”, ags. *Tīg*, Gen. *Tīwes* “Mars”, ahd. *Zio*, *Zio*».

La peculiarità del germanico rispetto alle altre lingue indeuropee è la semantica di “*Kriegsgott*” e/o “*Mars*”, che è tra parentesi lontanissima dalla semanticità originaria che collega l’indeuropeo **deiwo-s* ad una divinità “celeste”. La connotazione “guerriera” insita nella semantica del lessema in germanico ha l’aspetto di un prestito antico, forse nel contatto-contiguità (/continuità) tra celticità e germanicità; il punto è che lo spazio semantico per gli “esseri divini” in (proto)germanico è già occupato da una coppia (assimilabile agli *asura-/ahura- deva-/daiva-* del pre-pantheon indoiranico), gli Asi e i Vani, divinità plurali prima che singoli. Si aggiunga che il plurale del norreno, *tīvar*, significa “dei” nel senso di “complesso di divinità” (come un “complesso” sono gli Asi, i Vani, gli *asura-/ahura- deva-/daiva-*, i *deiwo-s* dell’iscrizione latina arcaica “*di duenos*”); il singolare non pare designare genericamente “un dio”, ma è già connotato come specifica figura divina a carattere guerriero, “*Kriegsgott*” e/o “*Mars*”. Si dovrebbe approfondire in varie direzioni, soprattutto dal punto di vista di storia/etnologia/antropologia delle religioni, ma per i nostri fini è sufficiente che *teiva-* compaia in

²³ Diversamente NEDOMA 1995 (e poi in URBAN, NEDOMA 2001), secondo cui l’iscrizione non è una dedica sacra, bensì un’indicazione di possesso (cfr. anche nota 13).

²⁴ Più o meno esplicitamente la questione è alla base di alcune ormai classiche formulazioni storico-culturali, che focalizzano la continuità/discontinuità di queste aree, lingue e culture: è il tema «Rhenania Germano-Celtica» di J.L. Weisgerber o la «späte Bildung des Germanischen» di A. Tovar.

²⁵ POKORNY 1959, p. 185.

un contesto di plurilinguismo e pluriculturalismo, in cui coesistono lessico germanico (sicuro per almeno due dei tre lessemi), pertinenza culturale venetica (alfabeto), e alta probabilità di compresenza di celtismo (certa, almeno nel contesto prossimo: si veda la sicura celticità di almeno una delle iscrizioni dell'elmo Negau A, *dubnibanuabi*).

Con queste premesse, se per *harigasti-* si accoglie il significato “mercenario” e posta la connotazione “divinità guerriera” di un germanico *teiva-*, avanziamo una ulteriore ipotesi, verosimile anche se non certissima, e cioè che la sequenza *harigastiteivai* non sia da dividere, ma sia un composto unico, al dativo, significante “al dio dei guerrieri-mercenari”²⁶. Il nome del dedicante, normalmente presente nelle dediche, sarebbe qui assente in quanto la dedica si riferirebbe non all’offerta del singolo elmo da parte di un individuo, ma dell’offerta del complesso (o di una sua parte) degli elmi non iscritti, accompagnato dall’elmo con iscrizione; se anche l’iscrizione fosse stata commissionata da un singolo (il capo della compagine militare?), e da questi di fatto dedicata, non lo sarebbe stato a titolo personale, ma della collettività, questa (“i guerrieri-mercenari”) non nominata perché comunque anche lessicalmente rappresentata nel nome stesso del dio (“dio dei guerrieri-mercenari”).

In questa prospettiva si potrebbero forse riconsiderare i gruppi di segni che, distaccati dall’iscrizione vera e propria, sono incisi sull’elmo; tra le altre ipotesi (segni ornamentali, simboli, segni di proprietà, indicazioni ponderali, etc.) la possibilità che si tratti di una modalità di numerazione ad indicare una quantità, in questo caso il numero degli elmi deposti, va presa in considerazione. Ciò apre altre questioni, tra cui il collegamento o meno con i gruppi di segni incisi all’interno dell’elmo, il rapporto con l’altro elmo iscritto (Negau A, che presenta più iscrizioni e quindi costituisce un problema a parte) e con l’ulteriore elmo che presenta tracce di iscrizione, peraltro illeggibile ora e che forse lo era anche all’epoca della deposizione: questi due da computare o meno nel novero degli elmi dedicati? All’epoca del rinvenimento (1811) pare si contassero 26 elmi²⁷; escludendo Negau A e il terzo elmo iscritto, si arriverebbe al numero di 24; i due gruppi di segni a lato dell’iscrizione, IIXIIX IIXIIX, potrebbero esserne il corrispettivo numerico? Il tutto richiederebbe ulteriori approfondimenti da parte di altre competenze, per cui su questo aspetto non proseguiamo oltre.

La natura “sacrale” del complesso di Negau non è confermata in positivo da altri materiali, e anche per questa ragione la sua funzione quale deposito votivo non è condivisa da tutti. Peraltro, in assenza di alternative evidenti, pare ancora l’eventualità più ovvia. Secondo la lettura e l’interpretazione che si è proposta per l’iscrizione *harigastiteivai*, si tratta di una offerta (del capo dei guerrieri-mercenari?) al dio dei guerrieri-mercenari; in questo la soluzione *facilior* sembrerebbe intenderla quale dedica, *post eventum*, in relazione ad un voto sciolto. Senza forzare a tutti i costi il testo, si potrebbe anche supporre che la problematica sezione finale dell’iscrizione, la sequenza *ip* o *il*, costituisca l’abbreviazione di un sintagma formulare (del tipo di *votum solvit libens merito* del latino, o del più prosimo venetico *op voltio leno*, *per volterkon vontar*).

L’interpretazione proposta presuppone uno sfondo di interscambio culturale tra germanicità e veneticità (ma anche celticità e reticità)²⁸, precedenti all’epoca e all’ambito socio-culturale in cui è stato individuato il formarsi dell’alfabeto runico quale distintivo, *Eigentum*, della germanicità, questo tra I sec. a.C./II sec. d.C.²⁹. Quanto prima, è questione discussa; la genesi della creazione degli elmi “tipo Negau” è datata alla prima metà del V sec. a.C., mentre la fase di deposizione è di più incerta collocazione, attualmente³⁰ ipotizzata tra fine II e inizio I sec. a.C.; nell’ampio arco cronologico che intercorre è da porre il “quando” della realizzazione delle iscrizioni; in qualche caso è forse databile la continuità d’uso, almeno per quanto riguarda Negau A tramite una reinterpretazione delle sue iscrizioni e il con-

²⁶ L’ambiguità tra scrittura e competenza di struttura morfonologica venetica per un committente germanico, da cui la possibile alternativa di un femminile *-ai* rispetto al maschile **-oi > -ai*, non consente di identificare il *sexus* della divinità sulla base delle strutture morfologiche, per cui oltre che un “dio” potrebbe a rigore trattarsi anche di una “dea”.

²⁷ Una serie di vicende successive hanno visto dispersioni di alcuni materiali, per cui al momento attuale pare siano tracciati con certezza 23 elmi: su ciò rinviamo a quanto riporta NEDOMA 1995.

²⁸ Queste ultime componenti sembrano evidenti, anche se con diversa distribuzione, nelle iscrizioni dell’elmo Negau A.

²⁹ Sul tema PROSDOCIMI 1985, 2003, 2006; cfr. anche MARINETTI, PROSDOCIMI 2011.

³⁰ Cfr. NEDOMA 1995.

fronto di una di esse con l'iscrizione dell'elmo di Vače³¹. Nel caso dell'iscrizione di Negau B, nell'ottica della nostra interpretazione (dedica), si tratterebbe dell'ultimo atto della vicenda, ancora ignota, che ha portato il complesso degli elmi di Negau ad essere riuniti insieme, ed insieme deposti.

Anna Marinetti

Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari, Venezia
linda@unive.it

† Aldo L. Prosdocimi

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, Università di Padova

BIBLIOGRAFIA

- CALLIES H., DÜWEL K. 1968, *Zur Datierung und Deutung der Harigast-Inschrift*, in *Festschrift für Otto Höfler zum 65. Geburtstag*, a cura di H. Birkhan, O. Gschwantler, Wien, pp. 57-68.
- FOGOLARI G., PROSDOCIMI A.L. 1998, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova.
- KLUGE F. 1967, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, 20 edizione a cura di W. Mitzka, Berlin.
- KRETSCHMER P. 1929, *Das älteste germanische Sprachdenkmal*, in *Zeitschrift für deutsches Altertum und Literatur*, 66, pp. 1-14.
- MARINETTI A., PROSDOCIMI A.L. 2011, *Varietà alfabetiche e scuole scrittorie nel Veneto antico. Nuovi dati da Auronzo di Cadore*, in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Roma, pp. 305-324.
- MARKEY T. 2001, *A Tale of Two Helmets: the Negau A and B Inscriptions*, in *Journal of Indo-European Studies*, 29, pp. 69-172.
- MARSTRANDER C.J.S. 1925, *Les inscriptions des casques de Negau, Styrie*, in *Symbolae Osloenses – Norwegian Journal of Greek and Latin Studies*, 3, pp. 37-64.
- MARSTRANDER C.J.S. 1927, *Remarques sur les inscriptions des casques en bronze de Negau et de Watsch*, Avhandlinger utgitt av Det Norske Videnskaps-Akademi i Oslo, Historisk-Filosofisk Klasse 2, Oslo.
- NEDOMA R. 1995, *Die Inschrift auf dem Helm B von Negau. Möglichkeiten und Grenzen der Deutung norditalischer epigraphischer Denkmäler*, *Philologica Germanica* 17, Wien.
- PANDOLFINI M., PROSDOCIMI A.L. 1990, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze.
- PELLEGRINI G.B., PROSDOCIMI A.L. 1967, *La lingua venetica*, I-II, Padova-Firenze.
- POKORNY J. 1959, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, Berna.
- PROSDOCIMI A.L. 1978, *L'iscrizione "germanica" sull'elmo B di Negau*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica VI*, a cura di A.L. Prosdocimi, Roma, pp. 381-392.
- PROSDOCIMI A.L. 1985, *L'origine delle rune come trasmissione di alfabeti*, in *Studi linguistici e filologici per Carlo Alberto Mastrelli*, Pisa, pp. 387-399.
- PROSDOCIMI A.L. 2003, *Sulla formazione dell'alfabeto runico. Promessa di novità documentali forse decisive*, in *Corona Alpium II. Miscellanea di studi in onore di Carlo Alberto Mastrelli*, Firenze, pp. 427-440.
- PROSDOCIMI A.L. 2006, *Luogo, ambiente e nascita delle rune: una proposta*, in *Lettere dell'Edda. Poesia e prosa*, a cura di V. Dolcetti Corazza, R. Gendre, Biblioteca Germanica. Studi e Testi, Alesandria, pp. 147-202.
- PROSDOCIMI A.L. 2008, *Latino (e) italico e altre varietà indeuropee*, Padova.
- PROSDOCIMI A.L. c.s., *Forme di lingua e contenuti istituzionali nella Roma delle origini*, Napoli.

³¹ Aspetto già considerato in SCARDIGLI, PROSDOCIMI 1976, e che andrebbe comunque ripreso (ma di ciò altrove).

- RIX H. 1992, *Thesen zur Ursprung der Runenschrift*, in *Etrusker nördlich von Etrurien: Etruskische Präsenz in Norditalien und nördlich der Alpen sowie ihre Einflüsse auf die einheimischen Kulturen*, Atti del Simposio (Vienna, 2-5 ottobre 1989), a cura di L. Aigner Foresti, Wien, pp. 411-441.
- RIX H. 1997, *Germanische Runen und venetische Phonetik*, in *Vergleichende germanische Philologie und Skandinavistik: Festschrift für Otmar Werner (1932-1997)*, a cura di T. Birkmann, H. Klingenberg, D. Nübling, E. Ronneberger-Sibold, Tübingen, pp. 231-248.
- SCARDIGLI P.G., PROSDOCIMI A.L. 1976, *Negau. Appendice: l'alfabeto (venetico) delle iscrizioni di Idria (Is 1,2,3) e gli alfabeti delle iscrizioni di Negau (A-B) e Vače*, in *Italia linguistica nuova e antica. Studi linguistici in memoria di Oronzo Parlangeli*, a cura di V. Pisani, C. Santoro, Galatina, pp. 179-229.
- SCHÜRR D. 2001, *Zur Schrift und Sprache der Inschrift auf helm B von Negau*, in *Sprachwissenschaft*, 26, pp. 205-231.
- SOLINAS P. 2007, *Annotazioni sulla forma *ghosti- nel celtico d'Italia*, in *Studi in ricordo di Fulviamo Broilo*, a cura di G. Cresci Marrone, A. Pistellato, Padova, pp. 549-568.
- TOLLENAERE F. DE 1967, *De Harigasti-Inskriptie op Helm B vom Negau*, Amsterdam.
- URBAN O.H., NEDOMA R. 2001, *Negauer Helm*, in *Reallexikon der germanischen Altertumskunde*, 21, pp. 52-61.